

LECTIO DIVINA

(Gn 18, 1-10 — Sal 14 — Col 1, 24-28 — Lc 8, 15 — Lc 10, 38-42)

« Beati coloro che custodiscono la parola di Dio / con cuore integro e buono, / e producono frutto con perseveranza ».

Quando ci domandiamo su quale fondamento poggi la dottrina della nostra Fede, che la Chiesa è andata elaborando attraverso i secoli, talvolta corriamo il rischio di cadere in qualche inganno — oggi, come in qualunque altra epoca.

Il progresso della cultura, nonché la piega che ella è andata assumendo nel corso del tempo, ci spinge forse a credere che sia l'industria dell'uomo a foggare i contenuti della Rivelazione, quasi volendoli adattare ad ogni epoca e ad ogni situazione. Il che può certamente essere vero, se ci si riferisce a certe caratteristiche e forme espressive esteriori, che a seconda del momento possono essere più o meno opportune — e intorno alle quali, sin dai tempi del cosiddetto "Concilio di Gerusalemme", hanno continuato a sollevare attorno a sé un gran polverone.

Ma la verità più profonda la possiamo trarre da quelle parole che Gesù rivolge a Marta: *« Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta »*. Nel dire questo, Gesù non afferma un qualcosa di nuovo; anzi, non fa che riecheggiare quelle antiche parole rivolte al Popolo Eletto: *« Ascolta Israele »*. Sì, perché il cuore dell'uomo brama la verità, il bene, la felicità. Ma egli non potrà mai possedere queste cose, se non permette a colui che può dispensarle di fargliene dono.

Per questo s. Paolo non per altro si considera "ministro", se non *« secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi »*. Tale è l'unico scopo della sua missione, né ve ne sono altri che godano della stessa importanza.

Se dunque una delle massime opere di Dio e dei suoi messaggeri celesti o terreni è *« far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti »*, allora non c'è altra virtù per l'uomo al di fuori di quella che c'insegna Maria, *« la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola »*. E così pure ci ammaestra un'altra Maria, la madre del Salvatore, tra le cui virtù più preziose vi è certamente quella del "conservare tutto nel proprio cuore".

Questo sommo elogio della contemplazione non è tuttavia tale, che debba gettare l'uomo in una condizione di assoluta inattività. Al contrario, è come un terreno fecondo sul quale possono fruttificare le piante più svariate — come detto all'inizio, i custodi delle parole *« producono frutto con perseveranza »*.

Così quando Abramo, seduto placidamente *« nell'ora più calda del giorno »*, scorge e quasi divina un'occasione di bene, subito si rende attivo. Ma cosa vide, di fatto? Null'altro che tre uomini. Come poteva indovinare che sotto il velame delle umane apparenze si nascondesse qualcosa di più importante? Poteva uno spirito superficiale, dissipato, affaccendato, accorgersi veramente di quei tre uomini? Certamente no.

Se dunque fosse mancata ad Abramo la contemplazione, questa quasi radice di un "sesto senso spirituale", non sarebbero mai seguiti quei gradi ed alacri servigi, che si

concluderanno con un'inattesa ed insperata promessa: « *Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio* ».